

Il declino del Rinascimento: l'età della Controriforma

Caratteri generali

Rinascimento e Controriforma. La grande fioritura letteraria rinascimentale si svolge soprattutto nei primi decenni del Cinquecento e si può considerare sostanzialmente conclusa ai primordi del pontificato di Paolo IV (1555). Gli ultimi decenni del secolo sono caratterizzati da un processo di esaurimento delle forme rinascimentali, da una lenta trasformazione che conduce alle soglie della nuova civiltà barocca del secolo XVII.

Questi decenni sono dominati dalla Controriforma cattolica, che in forma di sé le attività pratiche e anche la cultura. Rappresentò essa innanzitutto l'esigenza di un rinnovamento della Chiesa nello spirito e nella struttura, onde farla sopravvivere al poderoso assalto della Riforma protestante. Ma dopo il concilio di Trento, che portò a una sistemazione del suo contenuto dogmatico e della disciplina della sua gerarchia, la Chiesa passò al contrattacco, sia rivolgendosi con ardore missionario alla conquista spirituale dei territori extraeuropei, sia cercando di ridestare nell'Europa cattolica un rinnovato ardore morale e religioso.

Quest'opera di difesa e restaurazione ebbe carattere essenzialmente conservatore, fu soprattutto l'imposizione di una pratica disciplina di vita e di costume. Timorosa del pericolo sempre incombente della Riforma, la Chiesa cercò di frenare ogni manifestazione di libero pensiero, o per lo meno di ricondurlo entro i termini di un'ortodossia rigorosa, ricorrendo al tribunale dell'Inquisizione e all'aiuto del *braccio secolare*, cioè del potere politico, come del resto avveniva, in questo tempo, anche nei paesi protestanti. Un doppio autoritarismo, religioso e politico, gravò per molti decenni sull'Europa, segnando il temporaneo declino dello spirito di tolleranza, di libertà e spregiudicata ricerca che era stata la manifestazione più significativa della civiltà rinascimentale.

In Italia gli uomini di cultura si piegarono, generalmente, alle esigenze del nuovo clima di austerità controriformistica, molto spesso per calcolo e per convenienza, ma non soltanto per questo. Infatti in un'Italia umiliata e preda del predominio spagnolo, la Chiesa rappresentava in qualche modo una ragione d'orgoglio e dignità nazionale, e d'altra parte, essa cercò di conciliarsi con la cultura umanistica, sia pure inquadrandola in una solida visione religiosa, come aveva cercato di fare anche nel passato.

In realtà, la civiltà rinascimentale italiana aveva ormai perduto ogni virtù creatrice ed espansiva e si stava adagiando in uno stanco ideale di decoro formale, in una concezione della vita volta soprattutto alla ricerca del piacere e dell'utile individuale. Ogni autentico interesse ed entusiasmo morale erano ormai tramontati, insieme col crollo della libertà italiana e delle idealità ad essa legate. Anche l'arte si distaccava sempre più dalla sorgente viva della coscienza, raggelandosi in un classicismo formale, fondato su una minuta e pedante precettistica. Era l'estrema parabola discendente del sogno di una vita perfetta e di un'arte perfetta, che avevano cercato di realizzarsi nell'aristocratico ambiente della corte, staccandosi, però, nel tempo, da ogni serio impegno con la realtà. La letteratura era ormai legata all'academia, cioè a una ristretta minoranza intellettuale, che non era riuscita né lo aveva voluto — a diffondere gli ideali rinascimentali fra il popolo, a far sì che essi trovassero una concreta attuazione nella sostanza della vita collettiva. Si veniva così a sancire il trionfo della forma sul contenuto, dell'eleganza raffinata sull'intima verità.

Su di una società ormai scettica e stanca, la Chiesa poté esercitare anche influssi positivi, in quanto si sforzava di restaurare un senso di moralità e di religioso entusiasmo, di responsabilità nei confronti della vita. Vero è, però, che questo risveglio religioso si attuò solo parzialmente, e, d'altra parte, le limitazioni imposte alla libertà di pensiero impedivano che si realizzasse un intimo rinnovamento, magari attraverso una crisi profonda e sconvolgente della coscienza. Anche qui l'azione della Controriforma fu troppo limitata a esigenze immediatamente pratico-organizzative. Peraltro, la rinnovata religiosità riportava nelle coscienze il senso del peccato, del limite umano, tanto più sentito in un momento in cui il senso concreto di una disfatta e della conseguente crisi spirituale, economica, politica, incrinavano gravemente la fiducia rinascimentale nella vita. Un senso di insicurezza, di fragilità domina la nuova visione dell'uomo, che è sentito oggetto al flusso alterno e cieco della *fortuna*. È un motivo questo che, già apparso nel Guicciardini, si approfondisce drammaticamente nel Tasso, per trapassare nella civiltà barocca del Seicento.

La letteratura dell'età della Controriforma. La letteratura di quest'età è caratterizzata in primo luogo da un'estrema e raffinata elaborazione formale, che spesso diventa fine a se stessa. A ciò s'aggiunge la tendenza a giustificare la propria opera mediante trattati di arte poetica, nei quali, mentre si cerca di dimostrare la piena *regolarità* dell'opera stessa, secondo i precetti arbitrariamente desunti dalla *Poetica* di Aristotele, si esprime anche un senso di fastidio verso le regole, l'irrequieta tendenza al nuovo, al dilettevole, un bisogno, per quanto esteriore, di originalità. Altro elemento essenziale (anch'esso intimamente contraddittorio) è il proposito moraleggiante, in ossequio alla Controriforma, unito alla preoccupazione del parlare ortodosso e del rispetto delle norme morali. Si tratta però quasi sempre di un ossequio esteriore: prevale, in realtà, un'ispirazione sensuale e lasciva, sotto il conformismo religioso, che esprime una civiltà decadente, frutto di spiriti oziosi e stanchi, generalmente inclini all'ipocrisia e al compromesso.